



Unica bresciana a ricevere gli ambiti premi Bagutta opera prima e il Viareggio per le sue liriche in dialetto di Sirmione

Franca Grisoni, la poetessa dell'amore

Franca Grisoni, poetessa dell'amore. Amore nel senso più vasto, per il marito - come dirà dolcemente più volte nel corso della conversazione - per la natura, le cose, la vita... Scrive poesie in dialetto di Sirmione. La specificazione è d'obbligo se appena si pensa alla varietà dei dialetti del Bresciano che vanno dall'aspirato assoluto di Lumezzane e Zone, a quello parziale della Bassa Occidentale, a quello più cantilenato della zona Montichiari-Carpene-dolo-Gambara a quello del lago di Garda, in generale, con marcate influenze venete. Per la parlata sirmionese, sostiene Franca Grisoni, anche striature mantovane e trentine. Il dialetto lingua madre, lingua a tutti gli effetti. Chi ha ispirazione esterna i propri sentimenti a riprova che non esistono lingue "brutte", ma semmai, cattivi poeti. Franca Grisoni ha ricevuto due tra i massimi premi italiani: il

di Egidio Bonomi

Bagutta e il Viareggio, imponendosi con i suoi versi sirmionesi ad ulteriore meraviglia. E' paragonata ad Emily Dickinson per la contemplazione delle cose, della natura, degli eventi d'ogni giorno.



Franca Grisoni

La incontro nella sua casa in piena campagna. Un rustico annesso al Palazzo, com'è chiamata l'antica costruzione abitata da più famiglie, giace nel bel mezzo dei vigneti di cui - probabilmente pura suggestio-

ne... poetica - s'avverte un fugace fremito, misto all'aroma di vini in fermentazione più trascinato dal pensiero che avvertito fisicamente. E' sera, le luci lontane, il silenzio si lima. Franca Grisoni abita una casa singolare: la grande sala altro non era che la cappella del Palazzo, la cucina, ricavata dalle stalle, il grande porticato, l'orto, la campagna. Sovrasta un sapore di placidità antica. Qui è molto tranquillo, approdo sul banale più... banale: "Tranquillo? - interroga la poetessa - io sono serena, una condizione raggiunta anche attraverso la conversione". In effetti la figura minuta, la voce in pacatezza naturale, i gesti non hanno nulla dell'urgenza di questo tempo frenetico.

Come mai scrive in dialetto sirmionese?, le chiedo, seduti al rustico tavolo di abete, volutamente sverniciato, regalo del regista Franco Piavoli che a sua volta l'aveva ricevuto da un contadino.

Non mi sono mai chiesta perché, benché il mio unico lettore fosse mio marito che tra l'altro era marchigiano della provincia di Pesaro. Scrivevo poesie per lui, poi le ho tradotte per la pubblicazione, una traduzione di servizio, non una riscrittura.

La scrittura del dialetto va di conserva con chi lo usa, non c'è una regola che la renda omogenea, lei come scrive?

Io uso una grafia semplificata perché ci sono le dieresi a rendere già complicata la lettura. Gli accenti vanno soltanto dove sono indispensabili.

Poesie d'amore? Non solo. Amore anche dei luoghi, della natura, delle cose, ma principalmente amore coniugale. Sono nata a Sirmione, una fortuna perché è un posto gioioso. Poi i maestri, fin da bambini, ci insegnavano ad essere orgogliosi, coltivavano la memoria delle pietre, delle Grotte di Catullo, del Castello, stratificazioni che ci fanno sentire d'essere ancora su un pianeta caldo, vivo.

Che cosa faceva nella vita?

A 15 anni facevo la manicure. Lavoravo nel negozio di mio zio che aveva un istituto di bellezza con dieci dipendenti. Sono autodidatta. Non ho mai smesso di studiare. Ho conosciuto mio marito grazie ai libri. Lui era insegnante d'italiano e anche commediografo di buon successo.

Perché la poesia dialettale?

Ero convinta che non mi piacesse. L'unica poesia in dialetto che conoscevo era quella dei calendari. Un giorno alla Loggetta (la... madre, in un certo senso, del CTB, Centro Teatrale Bresciano, *n.d.a.*) c'era Franco Loi (famoso poeta dialettale, scrittore e saggista, *n.d.a.*) che leggeva "L'Angel". Mio marito mi sollecitò: digli che scrivi poesie... Così gli ho mandato un gruppo di composizioni. Gli sono piaciute e mi ha invitato a leggerle ai Chiostrì dell'Umanitaria, a Milano. Poi ha dato diverse mie poesie inedite a Franco Fortini (saggista, poeta e critico letterario *n.d.a.*). A Manlio

Conconi gliel'avevo letta addirittura al telefono. Lui voleva che fossero pubblicate da Sheiwiller, ma si doveva aspettare due anni. Così mi aveva messo in contatto con la Casa S. Marco dei Giustiniani, di Genova che ha pubblicato "La Böba", prima raccolta.

Con la quale ha ricevuto il premio Bagutta...

Sì, una grande emozione, anche perché mi ha telefonato in piena notte Mario Soldati. Mi era stato assegnato per la mia opera prima, in compagnia di Claudio Magris, per la letteratura. Nessuno sapeva che scrivevo poesie. Poi Vigorelli ne ha pubblicate sulla Nuova Rivista Europea... devo dire che ho avuto anche fortuna. Dopo il Bagutta con Einaudi ho pubblicato "L'Öter". Diciamo che sono entrata dalla porta principale.

Altro grande riconoscimento?

Finalmente Sheiwiller pubblica "De chi", poesie della penisola di Sirmione con cui ho ricevuto il premio Viareggio. Poi le richieste di pubblicazione sono venute da sé: ultimo libro dal titolo "Poesie", con la nostra Morcelliana; con L'Obliquo ho pubblicato "La Passiù", andata in scena anche in Duomo Vecchio, e "la Giardiniera".

Franca Grisoni non dice di altri libri, come "El so chi te se", editore Pananti, con cui ha ricevuto il premio Empoli; "Ura", editore Petaso; "L'ala", edito da Liboà, che ha ricevuto il premio Biagio Marin.

Lei è invitata a leggere le sue poesie in diverse parti d'Italia, eppure il dialetto, per quanto sirmionese, non è dei più accessibili...

Sono stata invitata in Sicilia, a Grado, persino in Tirolo dove non si parla italiano... il dialetto ha una sua musicalità ed è quella che subito si coglie. Prima leggo la poesia in italiano, magari spiego qualche vocabolo difficile... sono io la prima a stupirmi per aver incontrato tanto ascolto.

In questo momento che sta facendo?

Ho praticamente terminato un'opera teatrale commissionata dall'attrice Patricia Zanco, che abita a Vicenza. La "Medea", tragedia del male e della menzogna, scritta col mio modo di sentire, con le radici del mito che arriva fino all'oggi. Un'opera che riconosco come mia. Ho trovato il linguaggio della tragedia che non è però quello de "La Passiù", un dramma sacro. Inoltre sto allestendo una raccolta di poesie sulla vecchiaia.

Sempre in dialetto...

Questa è la mia lingua madre. Per me le cose sono in dialetto. Dipende tutto dall'ispirazione che, come dire, è la spinta del tappo di champagne.

Rifà e corregge, dopo aver composto?

No, non lavoro sui testi, non taglio e non aggiungo, semmai rifaccio.

In Italiano non scrive nulla?

Non poesie. Certo se faccio critica, collaborando con riviste e giornali uso la lingua.

Carmina non dant panem, dicevano i Latini: nel suo caso?

Beh, io un po' di pane l'ho ricavato. I premi sono in denaro, le conferenze, i diritti d'autore, non molto ma arrivano, d'altro canto nemmeno Montale avrebbe potuto vivere con i soli diritti.

Lavora sempre qui, in questo luogo tranquillo?

Sono una persona serena, una serenità conquistata passando per la conversione. Mia madre è morta qui, mio marito è morto qui... collaboro col Giornale di Brescia, con riviste varie, come "Psicogeriatrics" sulla quale commento poesie, su "Città e dintorni" commento inediti. A Brescia ho curato letture della Bibbia col CTB, ed ora continuo curando corsi biblici promossi dal Centro culturale "Bazoli", in collaborazione con l'assessorato alla cultura di Desenzano, per l'Università del Garda.

Giornate piene, dunque?

Sì, poi ci sono l'orto, il giardino, la casa...

Egidio Bonomi
Giornalista